

# PROPOSTA DI UNA INDAGINE SUL BENESSERE SOCIALE E LA QUALITÀ DELLA VITA NEL VENETO

---

Prof. Romano Toppan  
Università di Verona

*Non vi è che un modo per essere  
felici : vivere per gli altri*  
(Leone Tolstoj)

## **Introduzione:**

L'ultima in ordine di tempo è la ricerca, pubblicata dalla Rivista RIZA di Medicina Psicosomatica, qualche tempo fa, sulla felicità dei milanesi: il 70% di loro dichiara di non sentirsi per niente felice. Le cause maggiori sono: il grigiore, i ritmi stressanti, l'ossessione di apparire, il traffico. Non è una novità che ad un livello di ricchezza o di reddito elevati non corrisponda affatto, come si potrebbe immaginare, un livello proporzionato di benessere e di soddisfazione della vita individuale e sociale.

Ma è da almeno una decina di anni che centri di ricerca e studiosi, soprattutto sociologi ed economisti, dedicano un interesse crescente alla cosiddetta *well-being economy*, ossia l'economia che stabilisce il benessere di un paese o di una regione non esclusivamente con gli strumenti e gli indicatori tradizionali del Prodotto Interno Lordo, ma con un panel di indicatori che includono indici di sviluppo equo e sostenibile, grado di salvaguardia dei valori culturali della nazione, dell'ambiente naturale e del buon governo e così via.

Le fonti di queste ricerche sono nazionali (come il CENSIS e l'ISTAT) o internazionali come la prestigiosa London School of Economics, l'Università di Warwick, l'Università Erasmus di Rotterdam, che con il Prof. Ruut Veenhoven ha ricevuto l'incarico di coordinare il World Database of Happiness (ossia la banca dati mondiale sugli indicatori di benessere e di felicità di tutte le nazioni del pianeta), il World Value Survey, a network of social scientists coordinated by a central body, the World Values Survey Association, con i suoi report periodici di ricerche sulla presenza e consistenza dei valori nei vari paesi, l'Eurobarometer, che è l'Osservatorio dell'Unione Europea sullo stato di benessere e di qualità della vita dei paesi membri, il General Social Survey (che corrisponde un po' al nostro ISTAT) negli Stati Uniti, l'Università di Princeton, di Stanford, del Maryland, di Chicago, premi nobel dell'economia, come Joseph Stiglitz (2001), Amartya Sen (1998), Daniel Kahneman (2002).

In altri termini: al PIL si cerca sempre più di preferire il cosiddetto FIL (Felicità Interna Lorda). Una nota curiosa è che dal 1972 un piccolo paese asiatico, il Buthan, ha stabilito per decreto reale che la misurazione della ricchezza del paese venisse effettuata sulla base del FIL, e non più del PIL. Questa idea, che allora sembrava bizzarra e quasi folcloristica, di un piccolo stato del tutto marginale, ha fatto molta strada ed è arrivata a portare, per la prima volta nella storia, uno psicologo, Daniel Kahneman, docente dell'Università di Princeton, a vincere il Premio Nobel dell'Economia nel 2002: egli ha annunciato, all'inizio del 2006, l'elaborazione del *National well-being account*, che è un indice della felicità da inserire tra i parametri che misurano il grado di sviluppo di un paese, a fianco degli altri indicatori più tradizionali.

Ed è proprio a Thimphu, capitale del Bhutan, che nel febbraio 2004 trecento tra accademici, giornalisti e studenti si sono riuniti per mettere a fuoco questa svolta e proporre un piano di comunicazione per diffonderne il concetto.

Su questa base scientifica ormai consolidata, possiamo valutare in che modo e attraverso quali forme il concetto di progresso, di benessere e di qualità dello stile di vita influenzano sempre più i cittadini, i loro consumi e, soprattutto, le loro aspettative per il futuro.

Nascono in modo prima minoritario, ma poi sempre più diffuso, nuovi bisogni, orientati in modo netto verso valori di carattere intangibile più che tangibile e, in modo del tutto analogo, la ricerca di nuovi modelli di sviluppo si sta sempre più rafforzando verso settori che creano valori intangibili più che tangibili, come dimostra l'espansione della economia delle esperienze<sup>1</sup>, che include: cultura, eventi, turismo, gastronomia, ecologia ecc. Un tipo di economia, cioè, che apre la strada a questo nuovo modo di valutare e considerare il rapporto tra sviluppo economico e sviluppo umano, attirando l'attenzione, in modo analogo ai teorici della economia della felicità, sulla scelta di uno stile di vita alternativo, più orientato ad una economia fondata su valori immateriali, che permetterebbero all'umanità di vivere meglio, di vivere altrimenti e nello stesso tempo di non distruggere risorse non rinnovabili.

Sarebbe una rivoluzione anche per l'aspetto più delicato e cruciale della economia classica, e cioè la creazione di valore.

Sia l'economia della felicità (well-being) che delle esperienze, rendono concreto e dettagliato, in modo non ambiguo, il paradigma della sostenibilità, a cui tutta la politica comunitaria, nazionale e locale è orientata dal Summit Mondiale su Ambiente e Sviluppo di Rio di Janeiro.

## **Resistenze al nuovo paradigma**

Come ogni nuovo paradigma scientifico o economico o sociale, anche la sostenibilità incontra resistenze talvolta accanite.

In effetti, per come si presenta la prassi della nostra società industriale, sia nei paesi con industrializzazione avanzata, che nei paesi con industrializzazione emergente e crescente (come la Cina), il paradigma della sostenibilità non è adottato né con facilità né con convinzione, malgrado i progressi evidenti che questo paradigma ha compiuto nel frattempo, in alcune nazioni più che in altre, in alcuni gruppi sociali più che in altri, in alcune comunità locali più che in altre.

La ragione di questa resistenza è legata alla natura dell'idea di progresso, di crescita, di valorizzazione delle risorse, di prodotto interno lordo tuttora in vigore: nel definire questi concetti, nel percepirli e coltivarli all'interno dell'immaginario collettivo, esistono delle idee parassite che sono dure a sciogliersi, che ispirano il comportamento di fatto anche di molti che, sul piano dei principi, si dichiarano favorevoli senza esitazione all'uno o all'altro dei modelli di comportamento (o di consumo) che la sostenibilità richiede.

Il paradigma della sostenibilità comporta una tale rivoluzione, una tale inversione di marcia, individuale e collettiva, rispetto a quello che facciamo, pensiamo e scegliamo ogni giorno, che è paragonabile ad azioni altrettanto massive e imponenti come lo sono state l'alfabetizzazione, la vaccinazione, la diffusione delle pratiche di sensibilizzazione ai pericoli di trasmissione dell'AIDS e così via.

La teoria economica è solita distinguere tra i concetti di crescita e di sviluppo, facendo riferimento nel primo caso ad un aumento progressivo di beni e servizi, nel secondo caso a cambiamenti di tipo qualitativo, inerenti la struttura del sistema economico, sociale, culturale e politico.

---

<sup>1</sup> Pine, J. and Gilmore, J. (1999) The Experience Economy, Harvard Business School Press, Boston, 1999.

L'interpretazione attualmente più accreditata è infatti quella che intende lo sviluppo sostenibile in termini di resilienza, ovvero di capacità di un ecosistema di mantenere costante un certo livello di produttività quando è soggetto a pressioni esterne, massimizzando l'utilizzo di risorse rinnovabili e minimizzando quello di risorse non rinnovabili per il soddisfacimento dei propri bisogni. Ciò a cui si punta è un'estensione dei nostri orizzonti spazio-temporali, a favore di una visione di lungo periodo che ci permetta di impiegare, mantenere e tramandare le nostre risorse. Da questo primo elemento di riesame del nostro modello di progresso, orientato a modificare in modo radicale il tipo di relazione che la nostra società e la nostra economia ha con le risorse ambientali, siamo successivamente passati, per analogia, ad un riesame del tipo di relazione che abbiamo con tutte le altre risorse materiali ed immateriali, compreso il capitale sociale, la cultura, la salute, i consumi quotidiani e così via, cercando un approccio alternativo negli stili di alimentazione, nel trattamento dei rifiuti, nell'uso dei farmaci, nelle politiche di inclusione sociale e in molti altri atti e scelte che caratterizzano la nostra vita sia individuale che collettiva.

### **Alcuni esempi di integrazione tra sviluppo sostenibile e economia della felicità**

Se a dichiarare e difendere questo paradigma fossero solo movimenti di ecologisti o gruppi sociali idealistici e/o utopistici, si potrebbe senza dubbio affermare che si tratta di cose prive di possibilità reali di essere attuate.

In realtà i sostenitori più credibili di questo nuovo modo di concepire gli indicatori di sviluppo economico sono esperti di chiara fama e persone che operano in modo ben radicato nel capitalismo occidentale.

Richard Tomkins, del Financial Times, nel luglio 2003, sostiene: «Siamo più ricchi ma non più felici. I governi devono smettere di preoccuparsi solo dello sviluppo economico e della crescita del Pil. Ci sono cose più importanti».

L'Ufficio di gabinetto del governo inglese, ha emanato, nel gennaio del 2003, un documento di linee guida dal titolo molto significativo: «Soddisfazione di vita: conoscenze attuali e implicazioni per il governo».

Il Presidente francese Nicolas Sarkozy ha affidato a un gruppo di esperti di fama internazionale, coordinati da Joseph E. STIGLITZ (premio Nobel 2001 e docente alla Columbia University), Amartya SEN (premio Nobel 1998 e docente alla Harvard University) e a Jean-Paul FITOUSSI, la stesura di un Report dal titolo significativo: «Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress», pubblicato nel 2009.

Appare chiaro che, piaccia o no, al centro della politica dei prossimi anni, con il mutamento di scenari che è in corso dal lato della cosiddetta economia industriale classica (in declino), i modelli di sviluppo «sociale» e del benessere diventeranno il centro decisionale più importante.

Purtroppo la politica, quasi ovunque, è in ritardo su questo tipo di analisi. Ma più rapidamente si compiono indagini accurate su questo nuovo fronte, più si conquisterà il consenso politico dei cittadini.

Questa nuova politica per la «qualità» della vita, comporta vaste implicazioni: dalla politica urbanistica, alla politica della sicurezza, alla politica del nuovo welfare (che si chiamerà molto probabilmente workfare, perché non sarà più una politica di assistenza ma una politica di opportunità), alla definizione di nuovi contratti sociali tra stato, enti pubblici e enti locali da una parte, e mercato dall'altra, con in mezzo una crescita formidabile del terzo settore come settore di inclusione sociale crescente e di soluzione di problemi che oggi non possono essere risolti né dallo stato né dal mercato, soprattutto in quei beni e soprattutto servizi (relazionali, educativi, culturali, ecc.) che il terzo settore è più qualificato a fornire «on demand», ossia in forme molto personalizzate.

Questo nuovo modo di affrontare il modello di sviluppo coincide con una domanda che pochi hanno il coraggio di porre già ora, per paura di perdere consensi: Che cosa prova la gente a divenir collettivamente più povera? Esiste un modo per imparare a diventare un po' più poveri, ma nello stesso tempo per imparare a diventare un po' più felici?

Basterà forse dire che un po' di povertà non fa male, raddrizza i costumi che abbiamo spinto un po' all'eccesso, spopola i ristoranti dove la troppa gente non riesce più a scambiare parola? E' troppo semplicistico. Occorre, in realtà, un governo politico e sociale, attraverso la partecipazione più vasta possibile della gente (e l'ascolto più serio possibile delle nuove tendenze e dei nuovi bisogni), di questa fase di transizione dalla ricchezza del denaro (le orecchie piene di soldi ma povere di buona musica!) alla ricchezza dello stare bene.

E' impossibile continuare a crescere al di là dei nostri bisogni. Ma siccome la crescita è il mito dell'Occidente, l'accumulo di ricchezza, di potenza e di energia apre le porte alla dilapidazione dell'eccezione che, se non prende la strada del dono e della solidarietà, percorre quella della decadenza e della solitudine.

### Si può misurare la felicità ?

E' la domanda che si pongono molti economisti ed esperti di politica economica oggi: se la poneva Paul Samuelson nel *The Business Times* del 15 luglio 2005.

Il mondo potrebbe diventare un posto più felice. Ma sarebbe ingenuo pensare che il nostro sistema stia andando spontaneamente in quella direzione.

La felicità non è facile da misurare. Come diceva Oscar Wilde: *Gli economisti conoscono il prezzo di tutto ma non conoscono il valore di nulla.*

O l'altra boutade: *Facile spiegare la curva di Gauss. Il problema è capire la moglie di Gauss (Daniel Kehlmann).*

In altri termini, urge trovare una nuova misura del mondo, più lontana dalle formule del Fondo Monetario e più vicine alle casalinghe con la borsa della spesa.

Il tema della felicità invade con prepotenza la scena pubblica e privata, l'arena dei comportamenti e quella delle idee. Sotto l'urto delle crisi economiche e ideologiche, è proprio il senso di ansia e di insoddisfazione che prepara il campo a un dibattito nuovamente ambizioso, e dai parametri tutti da scoprire.

La definizione marcusiano-francofortese di "società dei consumi" è ormai antica, così antica da lasciarci intendere che il sistema è più che maturo e probabilmente invecchiato al punto da mostrare le prime, pesanti crepe. Non sono più i vecchi hippies o i giovani new global o no global a puntare il dito contro la giustapposizione acritica tra benessere materiale e felicità. E' lo sguardo razionale degli economisti, adesso, che cerca faticosamente i nessi e le sconessioni tra il PIL e la soddisfazione sociale, tra il trend quantitativo dei consumi e la qualità della vita individuale. E si espande il nucleo critico (ormai una minoranza di massa) di singole persone e gruppi sociali che inseguono prassi di vita meno febbrili e meno assoggettate alla bulimia delle merci.

Gli Stati Uniti spendono in sacchetti per l'immmondizia più di quanto in 90 altri paesi del mondo si spende per tutte le merci.

Non è la ricchezza a dare la felicità, semmai è la felicità privata e comunitaria a favorire il raggiungimento della ricchezza. La scala dei valori si è già ribaltata.

L'economista Richard Layard, della London School of Economics, ha scardinato i principi della sua stessa disciplina sostenendo che :

- lo scopo primario delle politiche pubbliche deve essere la ricerca della felicità
- la felicità individuale è misurabile ( Bentham lo diceva già quasi 200 anni fa )

- i fattori non quantitativi e intangibili entrano in gioco in modo sempre più preminente (fiducia, stabilità, occupazione, sereni rapporti sociali )

Andrew Oswald, dell'Università di Warwick, economista, ha stabilito quali aumenti di reddito sarebbero necessari per compensare la mancanza di alcuni fattori di felicità personale:

- 100.000 dollari per la mancanza di un buon matrimonio
- 245.000 dollari per la vedovanza
- 60.000 per la perdita del lavoro

e ha scoperto che le donne sono più felici degli uomini e che i trentenni sono i più infelici di tutti. E domandandosi se i soldi danno la felicità, Oswald risponde: sì, maí ..Ossia: sì, ma non proporzionalmente, perché entrano in gioco fattori come:

- lo status lavorativo
- la libertà
- l'uguaglianza
- la vita associativa
- i rapporti interpersonali

In altre parole: òaltriò beni, non quelli di consumo, ma quelli relazionali.

Ed Diener, psicologo dell'Università dell'Illinois, ha fatto studi comparati sulle culture occidentali e orientali: òSe dici a un coreano che hai divorziato perché eri infelice con tua moglie e non la amavi più, ti prende per pazzoò.

### **Meno consumi più relazioni. Meno ansie più idee.**

Eò La New Simplicity. Non una vita di rinunce. Ma di scelte. Al giro di boa di una crisi, sia di economia sia di guerra, si afferma spesso una nuova scala di valori: una vita semplice, sobria, ecologica, funzionale, riciclabile, come una matita. Una vita low profile. Ma la New Simplicity, come l'hanno battezzata i guru americani del life-style, non è fatta di rinunce e di privazioni. Bensì di scelte. Eò una vita ecologicamente sana, dove quello che compri non è superfluo e quello che mangi non fa danni, e magari profuma ancora di qualcosa.

Eò una vita fatta di pochi oggetti e molte opportunità: per comprare meno status symbol e barattare più tempo. Sceglie conti in banca etici e macchine che non inquinanoí . Questa virata nasce da una autentica, quasi spasmodica necessità di modelli che siano tali nel senso morale del termine. La nostra è una società òpost-coitoò: arrivata cioè allo stremo della mercificazione e dell'èdonismo, preda di tristezza se non di angoscia.

Egeria Nallo, sociologa, responsabile dell'Osservatorio sui consumi Meeting Point di Bologna, afferma:

òAnche negli oggetti si cerca oggi la felicità e non il piacere e tutto il consumo sta diventando di relazione; e questo essere in relazione con il mondo è all'origine del commercio solidale, del turismo responsabile, degli eco-villaggi, delle banche etiche. E siamo solo all'inizioò.

Il sobrismo consuma meno, consuma sano, consuma locale.

### **Perché una ricerca sulla felicità in Veneto ?**

Se davvero si riuscisse a compiere una approfondita investigazione per valutarla o un livello certo di possesso di certi beni e soddisfazione dei bisogni per quantificarla, la politica economica dei singoli governi avrebbe obiettivi più certi su cui orientarsi che non la teorica e usurata ricostruzione della funzione ottimale collettiva di preferenza.

Oggi questi strumenti di valutazione esistono, sono adottati e collaudati a livello mondiale.

Per ognuna delle caratteristiche e dei bisogni si può assegnare o intervistando un individuo e quindi scrutando la sua percezione soggettiva della felicità o una scala di valori.

Elaborato da psicologi e economisti guidati da Daniel Kahneman (Premio Nobel dell'economia 2002), il metodo valuta il modo in cui le attività compiute durante la giornata incidono sulla percezione di benessere o malessere attraverso un approccio più comodo ed efficace di quello usato finora.

Valutare come passiamo il nostro tempo serve a capire lo stato di benessere della società, dice Kahneman. E aggiunge: Il sistema finora adottato dagli economisti, cioè calcolare il livello di felicità di una società in base al suo prodotto interno lordo, è sbagliato. O perlomeno molto parziale.

Tibor Scitovsky, economista ungherese, nel suo testo: L'economia ha perso gioia, sostiene che la ragione è aver affidato la chiave del benessere unicamente al reddito, trascurando fattori come la sicurezza sociale, i rapporti umani, la cultura, il tempo libero. Un errore di valutazione: comodità e benessere, scambiati per felicità, non bastano più. Servono misure alternative al reddito per valutare la felicità pubblica.

Richard Layard, Direttore del Centre of Economic Performance della London School of Economics, propone:

La felicità sociale ha sette componenti :

- lo stipendio
- il lavoro
- la vita privata
- le relazioni sociali
- la salute
- la libertà
- una filosofia di vita che includa valori morali

Sono questi i parametri che influenzano la felicità. E su questi occorre agire per avere società più felici.

In altre parole, con la ricerca che si propone di realizzare nella nostra Regione, possiamo arrivare a definire un Genuine Progress Indicator, ossia un indice di progresso vero, genuino.

In questo strumento, adottato dal Prof. Layard, a titolo di esempio, un parametro sofisticato attribuisce un valore + al volontariato e un valore - ad un eccesso di lavoro straordinario che ruba tempo libero e dunque felicità.

Combinando questi studi ai tassi di speranza di vita, Veenhoven, dell'Università di Rotterdam, ha individuato quelli che chiama anni di vita felice (HLY) per misurare i livelli di benessere nei vari paesi. In Canada, per esempio, dove l'aspettativa di vita è 78,6 anni e il livello medio di soddisfazione della vita è 7,63 in una scala da 1 (minimo) a 10 (massimo), gli HLY sarebbero 60 (78,6 x 0,763).

Secondo Enzensberger ciò che oggi scarseggia persino per i ricchi è :

- il tempo (si pensi ai manager sempre stressati)
- l'autonomia (i lavoratori dipendenti, sempre controllati da un capo)
- lo spazio (la sovrappopolazione e il traffico urbano che ci tolgono la solitudine senza darci la compagnia)
- la tranquillità e il silenzio (il continuo frastuono che impedisce ogni forma di introspezione)
- l'ambiente sano (si pensi all'aria, all'acqua e agli alimenti inquinati)

- la sicurezza (come le tante minacce controllo l'incolumità fisica).

A questi sei beni sempre più rari indicati da Enzensberger, io ne aggiungerei almeno altri tre :

- la convivialità, necessaria per sconfiggere la solitudine di tutti coloro che, per età, professione o carattere, rischiano un isolamento innaturale e sofferto
- l'ambiente creativo, che ci consente di mettere a frutto le nostre migliori qualità : fantasia e concretezza, razionalità ed emozioni
- la bellezza, che ci offre la felicità a basso prezzo perché, come diceva Keats ò le cose belle sono gioie create per sempre.

In Gran Bretagna, la Gallup sta finanziando Ed Diener, un altro docente di psicologia, perché elabori a sua volta un altro indice del benessere e della felicità, che poi si vedrà come integrare con quello di Princeton di Kahneman.

Le tecniche attraverso cui misurare la felicità contemplano questionari sulla percezione della felicità momentanea e generale, su un campione di persone seguite nel tempo. Questi dati soggettivi si confrontano poi coi parametri econometrici oggettivi, come reddito, età, disoccupazione.

Amartya Sen Premio Nobel dell'economia del 1998, afferma: òLo sviluppo di un paese si calcola con il PIL? Sciocchezze! Si misura con il benessere delle personeò. Un diffuso vivere bene genera forza-lavoro di elevata qualità e dunque crescita economica e ricchezza. Sen insiste, poi, sul ruolo che la libertà gioca in rapporto al well-being delle persone.

Martha Nussbaum, docente di Legge ed Etica all'Università di Chicago e consulente del Programma di sviluppo dell'Onu, scrive che indicatore di benessere è la capability ovvero òquel che ciascuno può davvero essere e fareò: ridere, giocare, godere della natura, immaginare, pensare, cercarsi un senso ultimo della vita.

## **Conclusioni:**

Con questo breve saggio preliminare, ritengo di aver sufficientemente fatto intravedere il senso del progetto o della proposta.

Un accordo tra Regione Veneto, Università di Verona e Università Erasmus di Rotterdam (con il quale chi scrive ha un rapporto privilegiato di collaborazione), può dare una svolta profonda alla progettazione politica dei prossimi anni.

Un team dell'Università di Verona, con la collaborazione di un team dell'Università di Rotterdam, composto da psicologi ed economisti, lavoreranno insieme per elaborare una misura oggettiva delle felicità, dei parametri nuovi che guardino non solo al mondo della produzione, ma anche alla qualità della vita. Quando si arriverà a misurare la felicità oggettiva degli individui basterà mettere insieme i dati per scoprire cos'è che fa felice un paese o una regione.

Prof. Romano Toppan

*A Morte Devagar*

"Lentamente muore chi diventa schiavo dell'abitudine,  
 ripetendo ogni giorno gli stessi percorsi,  
 chi non cambia la marca o colore dei vestiti,  
 chi non rischia,  
 chi non parla a chi non conosce.  
 Lentamente muore chi evita una passione,  
 chi vuole solo nero su bianco e i puntini sulle i  
 piuttosto che un insieme di emozioni;  
 emozioni che fanno brillare gli occhi,  
 quelle che fanno di uno sbaglio un sorriso,  
 quelle che fanno battere il cuore  
 davanti agli errori ed ai sentimenti!  
 Lentamente muore chi non capovolge il tavolo,  
 chi è infelice sul lavoro<sup>3</sup>,  
 chi non rischia la certezza per l'incertezza,  
 chi rinuncia ad inseguire un sogno,  
 chi non si permette almeno una volta di fuggire ai consigli sensati.  
 Lentamente muore chi non viaggia,  
 chi non legge,  
 chi non ascolta musica,  
 chi non trova grazia e pace in sé stesso.  
 Lentamente muore chi distrugge l'amor proprio,  
 chi non si lascia aiutare,  
 chi passa i giorni a lamentarsi della propria sfortuna.  
 Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo,  
 chi non fa domande sugli argomenti che non conosce,  
 chi non risponde quando gli si chiede qualcosa che conosce.  
 Evitiamo la morte a piccole dosi,  
 ricordando sempre che essere vivo richiede uno sforzo di  
 gran lunga  
 maggiore  
 del semplice fatto di respirare!  
 Soltanto l'ardente pazienza porterà al raggiungimento di  
 una splendida  
 felicità."

<sup>2</sup> Martha Medeiros, brasiliana di Porto Alegre, pubblicitaria e cronista per Zero Hora. La poesia è stata tradotta in spagnolo da Pablo Neruda, al quale molti erroneamente la attribuiscono.

<sup>3</sup> La corretta traduzione di "chi non capovolge il tavolo, chi è infelice sul lavoro, " é: "chi non capovolge il tavolo quando è infelice sul lavoro, "